Memorie e Riflessioni: Il mio percorso tra Istituzioni, concorsi e pensiero critico

Premessa - È una memoria difensiva esistenziale desiderosa di demolire ***l'imputazione*** della patologia mentale anche se contrabbandata come una autobiografia tradizionale condensata in un libercolo di appena 29 pagine. Si associa inoltre al documento Informazione, presente nel sito, in cui ne faccio una trattazione separata per non appesantire la autobiografia con un parallelismo al Nobel per l'Economia John Nash[1] per il fatto che era ritenuto schizofrenico, che potrà apparire esageratamente spropositatamente presuntuoso.

Capitolo I – Il primo impatto con le istituzioni e il clientelismo

All'età di 28 anni, dopo innumerevoli tentativi di accedere all'impiego tramite tutti gli Enti pubblici e privati ai sensi della Legge 482/1968 per il collocamento obbligatorio degli invalidi, mi imbattei in un collega di mio padre che era postino nelle Poste. Costui mi consigliò di presentarmi da Michele Di Giesi (PSDI), allora Ministro delle Poste *pro tempore*, che mi promise un posto presso le Poste Italiane. Un'attesa che, tuttavia, rimase vana.

Con la caduta di quel governo stagionale, salì al Ministero Remo Gaspari (DC) che era ritornata "*in lacrime*" a detenerne il controllo almeno secondo il settimanale L'Espresso per i 300 postini di Di Giesi avendolo preteso in restituzione isterica essendo da sempre feudo (DC) dopo l'intermezzo improvvido del (PSDI). Tentai di recuperare il posto promesso rivolgendomi alla sua segreteria, dove mi fu fissato un appuntamento con il segretario di Tilli (a sua volta segretario di Gaspari), che ricopriva la carica di sindaco di Specchia, nel leccese.

Presentatomi al Ministero a Roma, non appena varcata la soglia della stanza, il funzionario mi affrontò con un tono perentorio e intimidatorio: ***"Io posso farmi dichiarare invalido, io posso farmi assumere nelle Poste, io posso scegliere la destinazione, io posso!"***. Mi spiattellò senza mezzi termini che le commissioni per l'invalidità civile erano compiacenti e create su misura, e che il Ministero non era che un groviglio di clientele che dispensava privilegi a un eletto gruppo di adepti. Dedussi opportunamente la lezione e, con la coda tra le gambe, mi girai e me ne andai, salutando all'uscita il poliziotto armato posto a difesa della sua porta e a garanzia della legalità.

Capitolo II – Il concorso all'Università di Bari e la preparazione

Decisi allora di cercare autonomamente un concorso della carriera di concetto per sfruttare i

[1] Tentativo non pretenzioso di creare un parallelismo con John Nash ritenuto schizofrenico e insignito del Nobel per l'economia. John Nash ricevette il **Premio Nobel per l'Economia nel 1994**, condividendolo con **John C. Harsanyi** e **Reinhard Selten** per i loro contributi pionieristici alla teoria dei giochi, in particolare all'analisi degli equilibri nei giochi non cooperativi. Il film *A Beautiful Mind* (*A Beautiful Mind*, 2001) interpretato da Russell Crowe è ispirato alla sua vita.

diritti previsti dalla Legge 482/1968. Trovai un bando presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bari. Mi iscrissi e, consultando i temi delle prove d'esame, notai che spaziavano dall'Astronomia alla Meteorologia.

Per prepararmi sull'Astronomia, mi accodai all'ABA (Associazione Barese Astrofili). Accolto nelle riunioni serali che si tenevano presso l'Istituto Marconi, acquisii dimestichezza con l'uso dei telescopi, con i metodi di ricerca e di puntamento delle stelle e con le diverse tecniche dell'attività amatoriale.

Per la Meteorologia, mi ricordai di un condomino, capitano Testa, dell'Aeronautica Militare, che ritrovai con il grado di colonnello. Mi presentai al Comando per chiedergli l'autorizzazione ad accedere alla Stazione Meteorologica dell'Aeroporto di Bari-Palese; mi venne concessa la facoltà di accedere facendomi riconoscere negli ambienti militari. Presso la Stazione Meteo, il personale mi illustrò con perizia il funzionamento e le modalità di utilizzo della strumentazione ufficiale: anemometro, pluviometro, termometro e altri apparati di rilevazione.

Capitolo III – L'esame, l'esito e il diritto negato

Mi presentai alla prova d'esame. I quesiti richiedevano il calcolo per la ricerca della posizione della stella Sirio in una determinata data e la media della velocità del vento a partire da una serie di rilevazioni. Risposi correttamente ai problemi e li completai. Al momento della consegna delle schede alla Commissione — composta da Alessandro Kemal Vlora (geografo interno), Giorgio Landini (geografo esterno) e da una docente di Agraria —, rivolgendomi a quest'ultima dissi: *"Beh, io mi accontenterei dell'idoneità"*, e me ne andai. Fu questo, col senno di poi, il mio "**peccato originale**" perseguito consapevolmente.

Alla pubblicazione dei risultati risultai idoneo. Presentai immediatamente all'Ufficio Personale la richiesta per l'assegnazione dell'unico posto a concorso ai sensi dell'art. 12, ultimo comma, della Legge 482/1968, il quale recitava: *"Gli idonei saranno collocati in ordine di graduatoria tra i vincitori"*. Ciò creò un totale scompiglio tra i funzionari, impegnandoli in un'articolata ricerca cavillosa per smentire la mia posizione.

Ero stato svezzato alle lezioni di Diritto Pubblico, durante il mio percorso da studente in Scienze Statistiche, dal professor Enrico Dalfino, che mi aveva ingaggiato per una ricerca sulla Legge Reale (all'epoca fortemente contestata). In quell'occasione mi aveva indicato l'archivio delle Massime della Corte di Cassazione presso il TAR Puglia in Piazza Massari a Bari. Colsi dunque l'opportunità per consultare la giurisprudenza sulla Legge 482/1968. La consultazione degli indici, benché laboriosa, permetteva di risalire alle Massime che fornivano l'interpretazione autentica della norma. Dopo una faticosa ricerca, estrassi le fotocopie delle Massime che confermavano appieno il mio diritto all'assunzione.

Per avere ulteriore riscontro, mi recai in Procura chiedendo di parlare con un Magistrato. Mi fu indicato un pubblico ministero al quale chiesi se il testo della norma sulla Gazzetta Ufficiale fosse applicabile al mio caso; mi rispose di sì e, soddisfatto, me ne andai. Successivamente andai anche a Roma, presso il Ministero in via Trastevere, dove mi confermarono che il posto mi spettava di diritto.

Capitolo IV – Il cavillo legale, l'inganno e l'assunzione

Nel frattempo, mia moglie aveva raccolto il nominativo di un avvocato: Luigi Volpe, noto costituzionalista negli ambienti accademici. Ricevutici nello studio di Corso Vittorio Emanuele, ci disse che esisteva giurisprudenza favorevole ma che lui non poteva assumere l'incarico per via del suo ruolo di Professore Ordinario di Diritto Costituzionale a Giurisprudenza. Ci indirizzò quindi da un collega, l'avvocato Basso in via Quintino Sella.

Usciti dallo studio del professor Luigi Volpe, ci recammo dall'avvocato Basso, in via Quintino Sella. Questi mi accolse mostrando una serie di massime giurisprudenziali contrarie alla mia interpretazione. Gli presentai immediatamente le massime favorevoli che avevo personalmente reperito e portato con me. A quel punto ritirò i propri fogli e concluse con un'espressione che ricordo distintamente: «*"Hai trovato i santi in paradiso!"*».

L'episodio mi lasciò profondamente perplesso. Non riuscivo a comprendere come il professionista al quale ero stato indirizzato potesse presentarmi inizialmente un orientamento contrario offrendomi delle Massime già pronte sul tavolo (ed io avevo sperimentato che il loro reperimento comportava un esteso impegno di energie e tempo) senza considerare la documentazione giurisprudenziale che avevo già raccolto.

Da quella circostanza maturai il sospetto che l'invito a rivolgermi al professor Volpe, seguito dal successivo rinvio, non fosse stato del tutto casuale e potesse inserirsi in un contesto di ostilità nei confronti della mia richiesta di assunzione in favore di Anna Papagna, la mia rivale, che aveva frequentato l'Istituto di Geografia come programmatrice su Commodore 16 e a cui era stata promessa la vittoria con la dotazione di un foglio contenente le soluzioni da ricopiare durante la prova (come confessatomi successivamente all'assunzione).

Non dispongo di elementi sufficienti per affermare l'esistenza di un accordo tra i professionisti e l'Amministrazione, né per attribuire loro una consapevole partecipazione a un eventuale disegno di ostacolo. Resta tuttavia, nella mia memoria, la singolarità di quell'incontro e il significato che esso assunse nel contesto delle vicende concorsuali che stavo vivendo.

La forza della Papagna presso l'Amministrazione fu tale da congelare l'ingresso in ruolo per quasi due anni, in attesa che i posti a concorso venissero ampliati a due (risultato ottenuto cedendo un posto da un altro Ateneo). Dopo il suo ingresso, fu assunto anche il marito, oltre ad altri parenti già inseriti: un quadro di nepotismo ne dedussi per la constatazione che le parentele dei Papagna risultavano valide rispetto al sottoscritto.

Per completare l'assunzione dovevo presentare i documenti di rito, tra cui il certificato del diploma. Mi recai presso la segreteria di Economia e Commercio, ma il direttore Andrea Venezia mi disse di andare a ritirarlo direttamente presso il mio istituto superiore, il Liceo Salvemini. Lì il preside Aldo Ferilli mi trattenne nel suo ufficio fino alle due del pomeriggio, per poi accompagnarmi alla porta senza consegnarmi il documento. Perplessità e sospetto mi indussero ad attendere fuori dal cancello finché tutti gli impiegati non furono usciti. Saltai la ringhiera bassa (successivamente rialzata rilevabile con ispezione sul posto) della recinzione e mi avvicinai a un finestrone spalancato della segreteria: su un tavolo sgombro vi era un unico foglio di carta. Mi calai all'interno:

era proprio il mio certificato di diploma. Lo presi e me ne andai.

Sfido chiunque a trovare una spiegazione che non dimostri una chiara e dolosa volontà persecutoria nelle more della scadenza dei termini per la presentazione dei documenti di rito. Sospettai che fosse stata effettuata una denuncia di una sparizione dalla segreteria per espormi ad una ritorsione legale a mio danno in caso di mia rimostranza, in chiave ricattatoria per garantirsi il mio silenzio. È il modo degli aventi causa di fabbricare prove circostanziali a proprio vantaggio per un corporativismo che ho riconosciuto e descritto e che aggiungerò collegandolo alla sindrome di Stoccolma, di pertinenza della Pubblica Amministrazione.

La *dinamica assimilabile, per analogia, alla sindrome di Stoccolma nei rapporti di dipendenza istituzionale* descrive, in un contesto di prigionia o coercizione, una possibile risposta psicologica della persona sottoposta al controllo, che rinuncia al ruolo di vittima e si schiera con la controparte. **L'identificazione del soggetto sottoposto al potere con le ragioni e le categorie del potere stesso**. In un sistema corporativo, chi ne subisce le disfunzioni può arrivare a difenderne i comportamenti, a giustificarne le omissioni e a considerare illegittima la propria stessa protesta per l'esigenza del potere di garantirsi la fedeltà indiscussa delle sue componenti alle sue prerogative e alla sua egemonia, in una parola al suo esercizio, del vincolo di fedeltà che un apparato amministrativo può indurre nei suoi stessi componenti, fino a far loro interiorizzare le ragioni dell'istituzione e a giustificarne le disfunzioni. Provo ad articolarla in questo modo:

1. **Il potere concede un favore o una protezione.**
2. **Il destinatario riconosce il favore e prova gratitudine.**
3. **La gratitudine produce consenso**, cioè una disponibilità ad aderire alle ragioni di chi ha concesso il beneficio.
4. **Il consenso può trasformarsi in dipendenza**: il beneficiario tende a non criticare il soggetto da cui dipende, a giustificarne le omissioni e persino a considerare sconveniente o illegittima la propria protesta.
5. **Il sistema si autolegittima**: ottiene fedeltà non necessariamente attraverso un ordine esplicito, ma attraverso un rapporto di riconoscenza, appartenenza e dipendenza.

Questo tema si collega alla mia riflessione sull'informazione: il potere non controllerebbe soltanto i fatti accessibili, ma anche le categorie attraverso cui vengono interpretati.

La mia attesa alla segreteria di Economia e Commercio col dirottamento al liceo anziché offrirmi un suo certificato, la trattenuta del preside, la ringhiera bassa, il finestrone spalancato, il foglio sul tavolo sgombro, sono indizi evidenti, ciò che ho constatato personalmente; ciò che sospetto possa essere accaduto è che sia stata avanzata una denuncia contro ignoti per la mancanza del certificato sul tavolo dopo il prelievo e il significato politico-istituzionale è che il quadro unitario è coerente con un obiettivo di autotutela dell'Amministrazione.

Non sto descrivendo soltanto un'Amministrazione che ostacola un individuo, ma un possibile sistema nel quale l'ostacolo e la successiva minaccia di ritorsione si rafforzano reciprocamente per produrre silenzio. È questa la tesi che merita di essere esaminata, senza scambiarla né per un fatto già provato né per una semplice impressione personale.

Capitolo V – L'ambiente lavorativo, le attività informatiche e l'isolamento

Una volta entrato in servizio all'Istituto, la sensazione di essere sotto osservazione divenne costante. Si era sviluppata una ricostruzione a ritroso della mia vita: una figura dell'ABA, che frequentava le mie stesse riunioni all'Istituto Marconi e che mi aveva dato le istruzioni utili per il concorso, venne a trovarmi. Scoprì solo in quel momento che lavoravo lì, dato che in precedenza non parlavamo mai delle nostre vicende private. Fu attivato *ad hoc* per raccontarmi di aver perso un contratto da programmatore Basic a causa di una inadempienza contrattuale nella consegna ritardata del software pattuito. L'obiettivo sottinteso era segnalarmi che le mie ambizioni da programmatore erano indebite.

In realtà mi ero applicato autonomamente. Utilizzando un Commodore 16 (abbandonato in Dipartimento) per elaborare la tesi di una studentessa che mi era stata affidata da seguire, ero riuscito a creare un primitivo database per la gestione dei dati demografici. E fui folgorato dalle potenzialità che colsi sin dal primo impatto con il computer che prospettava esiti realizzatisi in tempi correnti con l'Intelligenza Artificiale ma che all'epoca erano prematuri. Il sistema operativo del Commodore 16 era affetto da un bug strutturale: al momento del salvataggio su disco, i record caricati col mio primitivo database, si frammentavano e venivano persi, abortiva i dati. Superai l'ostacolo implementando una tecnica di pre-allocazione: caricavo una sequenza di record vuoti contigui su un disco vergine e memorizzavo la posizione del primo record vuoto disponibile. In questo modo evitavo la frammentazione e garantivo l'integrità dei dati. Portai a termine la tesi che mi fruttò 4 bottiglie di liquore come sdebito che connotava che lo stipendio nell'apparato pubblico è un diritto acquisito, per lavorare mi devi pagare. Mentre il mio intento era quello di dimostrare che non avevo ***usurpato*** il ruolo del posto che avevo carpito con il "**peccato originale**".

Tempo dopo mi venne a trovare persino una mia vecchia conoscenza (vecchia fiamma) che non vedevo da anni, la quale iniziò a elogiarmi per un soppalco abusivo in tubolare in ferro e lamiera condonato per sanatoria, che avevo costruito in casa mia per le quote di 4,12 metri suddivisi in 2,05 mt per la base e 1,95 mt per il soppalco — un dettaglio riservato che non avrebbe mai potuto conoscere dovuto al palazzo INCIS risalente all'anno di costruzione del 1930, stile impero come la caserma del comando regionale dei carabinieri sul lungomare. Si trattava di manovre orchestrate dal potere per scandagliare il mio passato ed esercitare un controllo psicologico e relazionale, annullando ogni mia privacy. L'obiettivo, interpretai, era quello di scompaginare il nucleo familiare, disastrandolo e con conseguente dissesto finanziario con la vecchia fiamma controllata da loro. Per ragioni econometriche conservai il nucleo familiare, aggredito indebitamente, ma ero manifestamente in ostaggio permanente e oggettivamente indifendibile.

In seguito, mi fu assegnato un personal computer Olivetti M24. La direttrice del Dipartimento, prof.ssa Giovanna Da Molin, aveva la necessità di generare i grafici per le piramidi dell'età della popolazione, una funzione non supportata dal software commerciale in dotazione (Lotus 1-2-3 in modalità testo, né da Excel grafico su MacIntosh dell'epoca). Sviluppai da solo l'applicativo su misura utilizzando il GW-Basic dell'Olivetti. Tuttavia, quando le consegnai il lavoro stampato, lo rigettò con dispregio. Successivamente realizzai anche un primo software in Clipper per la gestione della biblioteca dell'Istituto: pur nei limiti del DOS 3.3 (che gestiva dischi fino a un massimo di 32

MB), permetteva di indicizzare autore, titolo, editore, soggettario e di effettuare ricerche per parole chiave. Per dimostrarne l'efficacia, inserii personalmente l'intero inventario dell'Istituto; ciononostante, il progetto fu liquidato come inutile e gettato nella spazzatura.

Amareggiato da tanto risentimento, scrissi una severa lettera di protesta indirizzata a Franco Sorrentino, giornalista della *Gazzetta del Mezzogiorno* e di *TelePuglia* (e futuro Presidente della Provincia di Bari). Mostrai la lettera a mia moglie, che la ritenne una mossa fallimentare. La lettera apriva con i versi di un'antica composizione:

> *"Volan per l'aire augelli di strane guise,*
> *non tutti l'hanno d'un volare né d'un ardire:*
> *deo natura il mondo per gradi mise,*
> *e fe lor dispari senni ed intendimenti."*

Proseguiva con una formale requisitoria contro la logica militare dell'apparato, richiamando per analogia le difese dei gerarchi nazisti al processo di Norimberga (i quali giustificavano le proprie azioni dichiarando di aver soltanto "eseguito gli ordini"), continuava con l'affermazione che la società esige il "privato" contro il "pubblico" per emanciparsi dalla mafiosità latente del protezionismo istituzionale e si chiudeva con la celebre citazione foscoliana: *"**A egregie cose l'urne de' forti l'anime accendono...**"*. Il mio intento non era fare sfoggio di erudizione, ma mettere a frutto il bagaglio culturale umanistico di cui ogni cittadino scolarizzato dovrebbe disporre.

La mia spontanea posizione costantemente critica nei contatti relazionali tra colleghi rinveniva da quanto esperito da parte dell'apparato pubblico che rivendicava nei miei confronti un principio di autorità che mi appariva destituito di ogni fondamento e che si rivaleva applicando autoritarismo per l'autorevolezza smarrita.

Capitolo VI – Aforismi, coerenza e critica al conformismo

Il mio sforzo è sempre stato quello di attualizzare le conquiste del pensiero umanistico. Ricordo un episodio risalente ai tempi del liceo in cui era presente Maria Pina Santoro, psichiatra nel CSM di Altamura con cui potrebbe confrontarsi il CSM di Bari che pretende di curarmi per schizofrenia (periodo insospettabile): un giorno fu portato in classe un pulcino con l'intento (che supposi) di suscitare in me una reazione emotiva (reazioni che la scuola riteneva carenti, giudicando la mia condotta con frequenti insuccessi e bocciature). Mentre le compagne si affollavano attorno al pulcino riempiendolo di carezze, attenzioni e premure, io commentai freddamente e in modo lapidario: *"**Provate a rivederlo tra due o tre mesi, quando sarà maturo per la padella o per il forno**"*. Zittii tutti, dimostrando una coerenza inesorabile che derivava da una profonda riflessione sulla contraddittorietà della proverbiale "**saggezza popolare**".

La cultura popolare, infatti, ha codificato tutto e il contrario di tutto per mantenere un precario equilibrio conservativo: si dice *"L'unione fa la forza"* ma anche *"Chi fa da sé fa per tre"*; oppure *"Chi non risica non rosica"* contrapposto a *"Chi s'accontenta gode"* o anche **"***Chi prima arriva meglio alloggia***"** e **"***Chi va piano va sano e va lontano***"**. Per evidenziare questa falla strutturale coniai il mio aforisma: "**L'equilibrio di ciascuno di noi è l'indice del proprio livello di censura**".

L'aforisma ha tre caratteristiche:

- È sintetico.
- È provocatorio.
- Contiene una contraddizione apparente: l'equilibrio, normalmente considerato una qualità positiva, viene ricondotto alla capacità di censurare sé stessi.

Possibili accezioni per censura:

- rimozione delle contraddizioni;
- repressione degli impulsi;
- adattamento alle convenzioni;
- rinuncia alla critica;
- autolimitazione del pensiero;

Mentre i miei compagni di classe, diligenti e conformisti, venivano regolarmente premiati dal sistema scolastico, io rivendicavo il possesso e l'applicazione di quelle ***"capacità deduttive e logiche"*** che il Ministero sbandierava nei criteri di valutazione della Maturità, ma che le istituzioni finivano puntualmente per penalizzare.

Ho scoperchiato la fisiologica propensione per una mafiosità culturale latente che esclude chiunque non aderisca all'ortodossia consolidata. Il conformismo cristallizza la società e ne congela la crescita e può derivare da meccanismi diversi: desiderio di appartenenza, timore della sanzione sociale, abitudine, convenienza, fiducia nell'autorità o semplice risparmio cognitivo.

Sebbene, non ogni consuetudine è priva di giustificazione logica e non ogni trasgressione è evolutiva. Alcune consuetudini conservano conoscenze pratiche sedimentate; alcune trasgressioni sono innovative, altre arbitrarie o distruttive.

La vera chiave dell'evoluzione sociale risiede, al contrario, nel fatto che **una società si impoverisce quando trasforma le proprie consuetudini in criteri indiscutibili di legittimità e penalizza sistematicamente chi le sottopone a verifica**.

Proverò a risalire all'origine della cultura riportando un episodio raccontato da Konrad Lorenz nell'Anello di Re Salomone dato dal risveglio al mattino di Lorentz con le sue ochette con cui dormiva per l'imprinting che vi aveva applicato. Cito a memoria.

Al risveglio, risalendo le scale con l'ochetta Martina che seguiva, da un finestrone sulle scale dove si guardava l'esterno su cui imperversava un temporale con un lampo e un forte tuono, Martina si fermò retrocedendo sui gradini e calmatasi riprese a salire dietro Lorentz. Il giorno dopo, nel passaggio sulle scale non vi era temporale e superando il punto del blocco con indietreggio si fermò dopo e ripeté la scena del giorno precedente: fermandosi, indietreggiando e riprendendosi, memore della carica emotiva dell'evento scatenante.

Ritenni che la ripetizione dell'azione costituisca una prova di esigenza di richiamo storico esistenziale che getta le premesse di un processo culturale con la ripetizione ritualistica del comportamento essendo questa sintesi della cultura che in ambito religioso viene sacralizzata. Si ricorre alla memoria come protostoria per attivare condotte comportamentali ascritte a un

processo culturale e avere basi genetiche come predisposizione naturale e va da sé che la storia è un arbitrio totale. È innovativo introdurre un approccio randomizzato per spiegare la storia. Distinguerei:

- **Memoria dell'esperienza:** l'evento passato influenza il comportamento successivo.
- **Abitudine o ritualizzazione:** una sequenza si stabilizza e viene ripetuta anche quando la situazione iniziale è cambiata.
- **Racconto storico di sé:** il soggetto attribuisce al passato un significato esplicito e lo richiama inconsapevolmente.

1. Un'esperienza emotivamente intensa lascia una traccia comportamentale.
2. La ripetizione trasforma quella traccia in una consuetudine.
3. La consuetudine costituisce l'origine della cultura.

Una ritualizzazione individuale non equivale necessariamente a un processo culturale. Per parlare propriamente di cultura, in senso antropologico o etologico, occorre considerare anche la trasmissione sociale del comportamento, la sua condivisione, l'apprendimento da altri individui e la sua eventuale conservazione nel gruppo. Una consuetudine può essere nata come risposta ragionevole a una circostanza, ma diventare irrazionale quando viene conservata dopo la scomparsa della circostanza che la giustificava.

Il fortuito esperimento casuale di registrato da Lorenz denota in embrione il processo culturale che è dato dall'insorgere di un comportamento e dalla predisposizione genetica nel codificarlo, spiega l'origine di tutti i comportamenti animali e quindi anche umani se la genetica è comune e Darwin me lo confermerebbe se fosse in vita.

In buona sintesi la cultura trae origine occasionale e fortuita da eventi animati da carica emotiva che si consolida ritualizzandosi con la ripetizione dando luogo al processo. Sebbene, comprenda fenomeni diversi: linguaggio, tecniche, credenze, norme, simboli, istituzioni, conoscenze, pratiche condivise. Può nascere da esperienze emotivamente intense; o da problemi pratici, osservazioni, invenzioni, necessità di coordinamento, trasmissione deliberata di conoscenze. Ma questo a posteriori, in origine, in embrione. È la coscienza inconscia che applica una predisposizione genetica, sosterrei come sostenni in argomentazioni analoghe in un tema liceale che mi fruttò un 3 inspiegato con i segni di matita rossa estesi per tutto il tema a cassare il mio "tarlo mai sincero che chiamano pensiero" come dice Francesco Guccini in una sua.

Con **«coscienza inconscia»** intendo un'attività psichica che orienta il comportamento senza una deliberazione consapevole: l'individuo può manifestare una predisposizione biologica attraverso condotte che non ha deciso razionalmente di adottare. Distinguerei tre livelli:

1. **Predisposizione genetica:** l'organismo possiede caratteristiche biologiche che rendono possibili o facilitano determinate risposte.
2. **Elaborazione inconscia:** stimoli ed esperienze influenzano il comportamento senza che il soggetto ne abbia consapevolezza riflessiva.
3. **Comportamento acquisito:** l'esperienza lascia una traccia che può consolidarsi attraverso apprendimento e ripetizione.

Ipotizzo che una predisposizione biologica all'apprendimento e alla risposta emotiva abbia consentito all'esperienza di paura di tradursi in una sequenza comportamentale successivamente ripetuta. Come pure è ipotizzabile che una componente inconscia dell'attività psichica concorra a tradurre predisposizioni biologiche in condotte comportamentali, senza che sia necessaria una deliberazione consapevole. L'esperienza emotivamente significativa può lasciare una traccia mnestica che, attraverso la ripetizione, si consolida in una sequenza abituale. La predisposizione genetica non determina necessariamente il contenuto della condotta, ma può fornire le condizioni biologiche che ne rendono possibile l'acquisizione e il consolidamento.

Quando mi sono trovato ad affrontare il Centro di Salute Mentale (CSM), ho riscontrato la stessa incapacità di comprensione: la mia naturale misantropia — frutto dell'incomunicabilità e delle riscontrate storture del sistema — è stata categorizzata sotto l'etichetta patologica della schizofrenia. I poteri consolidati tendono a patologizzare ciò che non si piega alla morale comune, al solo fine di tutelare il proprio protezionismo e la propria autostima.

Un episodio emblematico avvenne una mattina in Dipartimento, quando il segretario dipartimentale, dott. Vito Buono, mi accolse dicendo: ***"L'Amministrazione può risolvere più di un tuo problema"***. Era la palese dimostrazione che la mia vita privata era stata ispezionata per indurmi a chiedere la loro protezione. Non raccolsi l'invito, spinto da una naturale ostilità verso un'Autorità che mi aveva manifestamente deluso. Rifiutai di farmi arruolare con la logica dei *clientes* di romana memoria, quel meccanismo di gratitudine indotta che costituisce il cardine del clientelismo politico (ciò che Enrico Berlinguer definiva la "**questione morale**"). Il mio rifiuto di accettare il "palese aiuto" del potere è stato poi comodamente archiviato dalla psichiatria ufficiale come sintomo di schizofrenia.

E precedentemente il titolare di Geografia il prof. Nedim Vlora mi aveva anticipato che ero finito come cavia di un esperimento sociale gestito da imprecisati specialisti (presumo psichiatri) per aver rinunciato al percorso privilegiato, offertomi dalla bibliotecaria Rosaria Scandura da parte loro, per la nomina a Ricercatore. Frattura insanabile, catalogata da schizofrenico. Il gran rifiuto di Celestino V per il papato, pari a quello di Spinoza della cattedra di Heidelberg che comportarono sofferenze inenarrabili per gli imputati come me. Riassumo i rifiuti:

- rifiuto della raccomandazione;
- rifiuto della protezione;
- rifiuto della cooptazione;
- rifiuto del percorso privilegiato;
- rifiuto della compiacenza;
- rifiuto del favoritismo;
- rifiuto dell'arruolamento nei rapporti clientelari.

Ma solo sottomesso al giudizio implacabile restituito dal computer nel suo utilizzo ordinario e straordinario (vedi programmazione) che dichiara la condizione di errore e smette di funzionare obbligando ad una rivisitazione critica dell'operato rifiutando anche la compiacenza programmata dell'IA che aderisce virtualmente alle interrogazioni dell'utente sprovveduto. I giudizi umani sono normalmente passibili d'intercessioni faziose e di parte e persino nell'IA programmata ad hoc dagli

aventi causa. Di qui la mia ufficiale misantropia come scelta ineluttabile.

La domanda che sorge spontanea è fino a che punto un individuo può conservare la propria autonomia senza entrare in rapporti di dipendenza? La ricerca della relazionalità è naturale se spontanea e non ancorata a finalità di prevaricazione o autoaffermazione e se conserva i principi dei diritti dell'uomo della carta dell'Onu.

È un problema più profondo:
Quanto è realmente autonoma la capacità di giudizio di un individuo quando la sua conoscenza dipende dalle informazioni alle quali può accedere?

Qui entra in gioco una componente relativa alla dinamica di gruppo. Il riconoscimento del favore ricevuto innesca il feedback della gratitudine con effetto di elargizione del consenso che è salutare nell'individuo che in assenza della quale si aliena con conseguenze imprevedibili. La capacità di fare a meno del consenso perduto nell'esprimere valori controcorrente costituisce il carattere distintivo del critico che s'imbarca in impegnative disamine sui luoghi comuni.

La mia riflessione può essere ricondotta a una sequenza:

- **Informazione disponibile +**
- **Interpretazione della realtà +**
- **Formazione dell'opinione +**
- **Costruzione della normalità +**
- **Autolegittimazione del potere =**

E sono costretto a richiamare un protagonista della mafia come don Vito Corleone che nel Padrino afferma che bisogna uccidere per primo "chi ti fa la proposta" attribuendo all'atto un chiaro intento invasivo e interesse personale di chi la avanza. Come tale nella logica malavitosa premonitrice di pericoli incombenti. Credo di aver combattuto in modo indomabile irreprensibile e strenue, la mafiosità implicita nei ruoli di potere.

Per parte mia non accampavo richieste pretenziose e pretestuose, mi limitavo a percepire lo stipendio come conquista del posto al sole così catechizzato da Checco Zalone in un film in cui interrogati gli alunni sul lavoro da grandi, una figura provocatoria dichiarava diversamente dalle varie professioni, il posto fisso, appunto come posto al sole, come raggiungimento della sussistenza. Il mio aforisma mi dichiarava pago del mio traguardo che non si sporgeva sull'arrivismo e ambizione documentato nel "Terzo uomo" con Orson Wells e Alida Valli che narra di atti blasfemi a danno di minori e nella chiusa dichiara: «In Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto guerra, terrore, omicidio, strage ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera, con cinquecento anni di amore fraterno, democrazia e pace cos'hanno prodotto? L'orologio a cucù.»

E richiamo alla memoria il prof. Mario Oronzo Spedicato, quando mi citò la tragedia della morte ciceroniana che abdicherebbe di fronte al suo assassinatore la facoltà di scelta rinunciataria in quanto il suo pregresso documenterebbe la tendenza aporetica di argomentare pro e contro una qualsivoglia tesi, risulta una clamorosa "*strunzata*" di cui avresti dovuto rendertene conto dal momento che detenevi una base dati informale che era assente nel sottoscritto che restituiva una

chiave comportamentale obbligata alla parzialità della base dati informale detenuta.

Conferma inesorabile te la sei data prof. Spedicato, esordendo nella mia stanza al rientro vacanziero ad Ovindoli, con un'interrogazione sibillina che ti deve risultare vistosamente autofottente, se rinunci all'orgoglio vanesio di "*non ricordare*" per salvaguardarti la conservazione della tua ontologia che è una masturbazione manifestamente presunta essendo conseguenza della parzialità di tua pertinenza come ho documentato la mia.

La propensione ciceroniana di argomentare tutto e il contrario di tutto, si può astrarre schematicamente per comodità dialettica in destra-centro-sinistra? Tale propensione la esibisti con la implacabile ostentazione intellettualoide della citazione erudita, con la tragedia ciceroniana di rinunciare alla scelta personale, ovvero lo schieramento con una compagine, (vedi *stronzate ontologiche*) e avrebbe offerto la gola al suo giustiziere delegandogli "***la decisione***"[2].

"Guai!!!" se la lettera che scrissi a Franco Sorrentino fosse finita nelle mani sbagliate, mi dicesti, insinuando una intimidazione terroristica implicita.

Ricorderai che mi mandasti da Luciano Galeone configurato protempore con Aldo Cossu e Vittorio Delfino Pesce che catechizzò la conferenza in via Michele De Napoli di troppi anni fa alla presenza di mia moglie che mi ci aveva condotto (su vostra indicazione presumo in quanto mi sentivo atteso poiché costituivo unica presenza come pubblico afferente alla conferenza oltre a mia moglie) all'indomani della mia presa in servizio, Aldo Cossu (futuro Magnifico Rettore) e Vittorio Delfino Pesce che illustrò un software su Commodore 64 che simulava una biocenosi tra erba-conigli-volpi che concluse interrogandosi sibillinamente con: "**MA LA POLITICA È UNA SCIENZA?**". Ritenni l'allusione espressamente finalizzata a me che non rientravo nei quadri dell'organigramma pubblico con afferenze dichiarate di appartenenza ad un gruppo e che presumibilmente mi attribuiva un ruolo politico ufficiale a mia insaputa ma non alla sua e loro. Si scommetteva sulle mie attitudini programmatiche per via della mia indipendenza nel reclutamento, non avevo afferenza e mi si chiedevano indicazioni operative indipendenti.

La mia mente è seriamente compromessa. L'impianto comportamentale è, per mio danno, ancorata all'informazione detenuta (*conseguita o abilitata? non è dato confermare*).

Come è noto la base informale di dati di cui si dispone obbliga a chiavi interpretative univoche con conseguenze che sconfessano la ragion d'essere della cosiddetta "***opinione***[3]" essendo

---

[2] Dettaglio incidentale, IBM disporrebbe di un software pacchettizzato con "*Teoria delle decisioni*", leggermente diverso dalla valanga di cartacei disponibili sul tema. La differenza è sicuramente nota al prof. Luciano Galeone che generosamente vorrà ragguagliarti.
Per parte mia, la mia aneddotica mi restituisce che all'indomani della presa di servizio, lo studente collega universitario Pasquale Santoro (che ha a che fare con Mastrodonato, e quindi Di Comite) mi riportò che in un contatto in chiave occupazionale presso IBM alla stazione, palazzo di vetro Alleanza Assicurazioni, ex Gazzetta del Mezzogiorno, alla domanda: «*Vendere computer è la stessa cosa delle lavatrici?*» Rispose di sì e decretò la sua autoespulsione in quanto gli si fece notare che i computer si vendono "**AI VERTICI**", in quanto comportano una rivisitazione strutturale della logistica e del personale.
L'autoeliminazione me l'aveva insegnata in televisione Pier Cesare Romiti quando lapidario sentenziò: «*Chi sbaglia si autoelimina!*» Cioè "***l'errore***", che è il cardine dell'esistenza umana che i computer scandagliano, ma gli esegeti parolai no.
[3] Vedi il file Informazione, presente nel sito per i dettagli, dove tratto il parallelismo con John Nash.

"***l'opinione***" un modello di simulazione che introducendo o sottraendo dati informali accampa "***l'opinione***" illudendo gli interlocutori di essere "***diversi***" nei contraddittori, ovvero autentici e originali. Essendo la professionalità frutto di applicazioni intellettuali costose e annose l'Accademia ne ha circoscritto l'ambito definendone per ciascuna la rispettiva peculiarità. In analogia con il feudo di medievale memoria applicato in ambito territoriale, L'Accademia ha traslato il concetto applicandolo alle discipline professionali attribuendo una egemonia ufficiale ai titolari delle rispettive competenze introducendo un implicito conseguente "Ipse dixit" per dirimere le conflittualità e le divergenze interpretative. Pensiamo all'ambito giuridico, per esempio dove si abbisogna di una perizia inoppugnabile. Ma ogni perizia è ancorata al grado di conoscenza e competenza detenuta che coincide con il traguardo correntemente acquisito.

La cosa fu rivelata e riassunta ai tempi del Liceo con una lezione su **Tartinville** che applicando quello che diventerà il suo **metodo** chiarisce che la validità di una funzione matematica è ancorata ai parametri di riferimento.

Ovvero il range di variazione dei suoi parametri obbliga l'esito finale agli inderogabili e inesorabili "***capisaldi***"[4], che delegittimano la reclamata "***opinione***" che risulta vistosamente e necessariamente parziale e quindi insufficiente, ovvero *"**scema**"*!

La chiave argomentativa rinviene dalla base dati di cui si dispone e l'algoritmo processuale che li struttura.

1) La base dati è acclarato che è parziale, quindi insufficiente;
   a) La parzialità è frutto della presunta detenzione "***ontologica***";
   b) L'insufficienza è frutto della presunta attitudine formativa accampata dalla Pubblica Istruzione.
2) L'algoritmo che li struttura risente delle medesime fregature anzidette;
   a) La parzialità...;
   b) L'insufficienza....

Obbligata risulta porre la domanda "***Come mai si dispone di tale base dati?***"[5]

Per parte mia ho esteso ed applicato il suo metodo alle secolari diatribe che animano il dibattito umano dal momento che se nella discussione di una funzione matematica rimane condizionata dai valori del parametro ***k***, risulta facile sostituire alle funzioni matematiche gli argomenti del periodare dialettico dove facendo variare il range di variabilità della variabile indipendente **x** con imputazione del parametro ***k*** da più infinito a meno infinito è possibile avvallare tutto e il contrario di tutto.

Può servire a questo riguardo una trasposizione sociologica concreta dell'astrazione

[4] La base dati di cui si dispone con l'algoritmo strutturale, che è obbligato, se si rispetta la base dati.

[5] Tale domanda avrebbe un dettaglio del tutto personale relativo alla base dati di mia pertinenza che sospendo per escludermi purtroppo vanamente in quanto una decina di anni fa, nell'atrio dell'Ateneo in occasione di una manifestazione, una figura in borghese, forse poliziotto, mi chiese i documenti e gli diedi la patente che visionò e concluse: **"Vedi che ti togliamo la patente!"** e avveniva in un contesto pedonale, in assenza dell'auto, ovvero di una qualche infrazione automobilistica che legittimasse la minaccia intimidatoria che si lega con una precedente azione di un'altra divisa vigile urbano relativa alla dotazione del contrassegno parcheggio invalidi che mi fu rifiutata con la sfregiante divulgazione che tale "*privilegio*" era stato concesso ad un'unghia incarnita e negata al poliomielitico conclamato.

matematica, la convinzione diffusa che la **proverbialità** popolare, "*…dal momento che esiste un proverbio per ogni occasione…*"[6], pretende di detenere, esibendola in chiave probatoria, una sorta di sacrale saggezza.

L'esigenza emotiva di codificare ogni evento costituisce la garanzia di conservazione di una qualche identità a pretesa della cosiddetta identità ontologica ovvero la "***salute mentale***" assimilabile, convenzionalmente, alla "***normalità***".

L'identità ontologica autentica la propria legittimità omettendo o accorpando uno o più parametri dando luogo alla "***diversità***". Il tema è evidentemente circoscritto al ruolo sociale e quindi umanistico dell'individuo che si frastaglia nella proliferazione "***culturale***" dando luogo ad una conflittualità speciosa che appare giustificata, benché manifestamente idiota, dall'imponente patrimonio artistico, letterario, filosofico, quindi ***"estetico"***, profuso.

Qualità che sembrano conseguibili dalla condizione di sofferenza vissuta che correggerei in "***inflitta***". Chiarisco che ciò rinviene da una considerazione elementare sulla presenza di un travaglio emotivo e psicologico che motiverebbe una riflessione critica sulla origine degli eventi che l'hanno generata che scaturisce dalla condizione di sofferenza e non ricorre in condizioni di appagamento e stabilità a livello economico, affettivo e generale. In una parola, il dolore anima la cultura umanistica che si distingue da quella scientifica che al contrario richiede processi logici astratti estranei agli eventi esistenziali.

Se esiste un obiettivo nel ruolo umano di generare e articolare valori "***culturali***", risultano, più che esaurientemente prodotti, esaustivamente disponibili declarati dall'ennesimo supporto "***culturale***" che è "***l'umanesimo tecnologico***" che rinveniente dall'attività "***culturale***" dovrebbe applicare sé stesso in nome di ciò che lo ha generato che purtroppo mi risulta essere la "***sofferenza inflitta***".

La compromissione mentale dichiarata in apertura consiste nel subire le conseguenze del dato informale (*conseguito o abilitato? non è dato sapere*) che condiziona l'istanza comportamentale obbligata all'applicazione della base dati detenuta.

Essendo l'istanza destinata all'ottimizzazione che, se esiste come valore "***culturale***", elide la "***sofferenza inflitta***", evidentemente l'obiettivo residuale rimane la "***proliferazione culturale***" mistificata con la "***diversità***" che ingenuamente occulta popperianamente all'umanità la sua "***destinazione d'uso***" che difficilmente gli risulterebbe congeniale se ne fosse consapevole come argutamente riportato da **Bertrand Russell** in *Misticismo e logica*:

> *Sappiamo infatti che il decadimento, così come la crescita, è un accadimento normale nel mondo. Un filosofo extraterrestre, il quale avesse osservato un singolo giovane fino all'età di ventun anni e non si fosse mai imbattuto in alcun altro essere umano, potrebbe concludere che è nella natura degli esseri umani crescere di continuo in altezza e in intelligenza, in un progresso indefinito verso la perfezione; e questa generalizzazione sarebbe altrettanto fondata della generalizzazione che gli evoluzionisti traggono dalla storia precedente del*

[6] Così recita l'idiota del sito che si spaccia per "SCUOLISSIMA" reclamando di rilevare e avvallare valenza *"culturale"* e che invito a visionare grazie al generoso HyperLink offerto dall'editor se si dispone di un accesso al Web-Internet.

nostro pianeta.

A parte, però, questa obiezione scientifica all'evoluzionismo, ve n'è un'altra, derivante dall'indebito miscuglio di concetti etici con la vera e propria idea di progresso, da cui l'evoluzionismo trae il proprio charme. La vita organica, ci dicono, si è sviluppata gradualmente dal protozoo al filosofo, e questo sviluppo, ci assicurano, è indubbiamente un progresso.

Purtroppo, è il filosofo, e non il protozoo, a darci questa assicurazione, e non possiamo essere sicuri che un arbitro imparziale converrebbe con la compiaciuta affermazione del filosofo. La questione è stata illustrata dal filosofo Chuang Tzu nel seguente istruttivo aneddoto:

Il gran sacerdote, nei paramenti da cerimonia, si avvicinò al recinto delle vittime e così parlò ai maiali:

"Come potete fare obiezione alla morte? Vi ingrasserò per tre mesi. Farò astinenza per dieci giorni e digiunerò per tre. Spargerò della tenera erbetta e vi depositerò personalmente su un altare sacrificale scolpito. Non vi soddisfa tutto questo?"

Poi, parlando dal punto di vista dei maiali, proseguì:

"Ma forse, dopo tutto, è meglio vivere mangiando pastone e sfuggire al macello..."

"Ma allora," aggiunse parlando dal proprio punto di vista, *"per condurre una vita onorata, bisognerebbe pur sempre essere pronti a morire sul campo di battaglia o per mano del carnefice."*

Così respinse il punto di vista dei maiali e adottò il proprio punto di vista.

In che senso, dunque, era differente dai maiali?

Istanza ***"tecnologica"*** inchioda al vincolo logico formale dell'ottimizzazione. La sua evoluzione cestina il pregresso che risulta obsoleto se pretendi di affermare l'"***innovazione***". Va da sé che tale proposizione in ambito umanistico obbliga all'applicazione dell'"***innovazione culturale***" e ha sconfessato la "***sofferenza inflitta***". La sua permanenza autosputtana la sua origine ("***causa innescante***")!

Per altro altrove **Russell** raccoglieva che dall'antica Cina si proponeva:

"...di non tagliare alberi della foresta per costruire navi atte a supportare l'indagine spaziale..."

ovvero l'orgogliosa ambizione umana del processo conoscitivo e quindi conservare il dato naturale intatto, "***sacro***?" (chissà come Ulisse, per esempio).

"***L'orgogliosa ambizione umana del processo conoscitivo***" restituisce la sintesi del suo ruolo che certifica la sua "***destinazione d'uso***" ingenuamente, (come eufemismo, più propriamente asservita, dell'imbecillità di cui prende atto senza applicarne le inesorabili conseguenze), per l'introduzione del "***sacrale***" di pertinenza dell'ebetoide di turno (teologo, ideologo, filosofo, politico, o quello che vi pare).

Forse lo stesso **Russell** può aver trascurato l'eventualità che il ruolo attribuito ai maiali gerarchicamente sottoposti alla dominanza sacerdotale poteva essere estesa alla compagine umana a sua volta sottoposta a gerarchia che recita inconsapevolmente il copione dei maiali con la sollecitazione della proliferazione "***culturale***" la cui efficacia è ottenuta con la "***sofferenza inflitta***" che configurano casistiche le più disparate che arricchiscono un archivio che mi risulta banalmente ripetitivo nonché gratuito oltre che estraneo agli interessi umani. Nonché animali e vegetali. E in questo consiste la destinazione d'uso. La tecnologia trova impiego immediato con accantonamento delle tecniche obsolete sostituite da quelle innovative. In ambito umanistico le conquiste intellettuali sono accantonate dai loro detentori e non impiegate nelle masse ma circoscritte agli eletti dotati di corredo culturale idoneo. Non scatta l'impiego dell'Umanesimo tecnologico in analogia con il progresso Tecnologico propriamente detto. Prevale perseguire la sofferenza inflitta come stimolo della proliferazione culturale senza emanciparla in quanto un contesto appagato e felice non genera cultura umanistica.

(Avete provato a chiedere al merluzzo o al carciofo se approvano di essere graditi dal mio palato? Glielo potete spiegare ai rincoglioniti dei vegani o vegetariani?)

Per esempio, si potrebbe dire che 50-60 milioni di morti della seconda guerra mondiale giustificano la restituzione del mirabile (o presunto tale) *Diario di Anna Frank* ad arricchimento del patrimonio "***culturale***"?

Mi rendo conto che il supporto argomentativo risulta criptico essendo ricorso a processi astrattivi che occultano le chiavi probatorie elementari omesse che sono ingenuamente già detenute dagli interlocutori (ma se le occultano). La mia operazione consiste nell'astrarre concetti da applicare alla casistica concreta in maniera neutrale, cioè priva di condizionamenti faziosi di parte. La cultura umanistica scaturisce su chiave emotiva (vedi ochetta Martina) dalla paura, dall'ignoranza, dall'aspettativa disattesa corroborabili dalla competenza tecnica intesa con operatività pratica diversa dalla conoscenza intesa in chiave teorica dei concetti.

Con l'applicazione della "***diversità apparente***" la convinzione di ciascuna classe di "***opinione***" detiene la convinzione "***A, B, C***"[7] diversa dalla classe di "*opinione*" "***D, E, F, G***"[8] che ingenuamente confliggono con tutte le eventuali classi generabili recitando il ruolo dei maiali (delego il lettore a procedere con: "***H, I, L, M, N…***"[9] e così via).[10]

Le contraddizioni dilanianti generatisi alimentano l'obiettivo sperimentale finale che risulta

[7] La classe "*A, B, C*", indipendentemente dal grado gerarchico in cui collocarla (che risulta irrilevante e indifferente oltre che depistante), potrebbe essere rappresentata dai detentori di tre dati informativi (i dati "*A, B, C*") con taluni afferenti alla classe sostenitori del triangolo equilatero, contrapposto ai suoi contestuali afferenti dotati della stessa quantità di dati, che reclamerebbero il triangolo isoscele, ovvero rettangolo, ma anche scaleno, e così via.

[8] La classe "*D, E, F, G",* orgogliosamente si masturba di detenere un dato in più omettendolo per convincersi di giustificarsi un ruolo gerarchico di preminenza e avremmo al suo interno gli adepti che si contenderebbero l'un l'altro, all'interno della classe di pertinenza, il quadrato, il rombo, il rettangolo, e così via. Idem come sopra. Ovvero l'opinione del cazzo!

[9] Ovvero pentagono, esagono, e così via…

[10] L'astrazione della metafora geometrica risulta obbligata per l'impossibilità di restituire con *soggetto-predicato-complemento* "***lo stato dell'arte***" che è vistosamente evidente ma ingenuamente occultato! La sua divulgazione comporterebbe l'autofregatura alla quale tento di sottrarmi! Peraltro senza pretese di orgoglio o vanità!

l'"***estetica***". Apparentemente restituita dalla relazionalità sociale umana illusa di esercitare un qualche protagonismo autonomo inconsapevole della strumentalità di cui è vittima.

Ciò che ha generato l'istanza "***culturale***" nel suo processo applicativo genera le argomentazioni "***culturali***" che ne negano le premesse che l'hanno generata.

Saranno belli Dante, Shakespeare e quant'altro. Ma è difficile, se non impossibile, pretendere che i maiali (merluzzi, carciofi, "*il sottoscritto*", ...) li possano condividere.

Può essere che il ruolo, dichiarato esaltante imposto ai maiali, occulti popperianamente un depistaggio che, un pregresso non esibibile, mi documenta come **danno multiplo o beffa sfregiante**.

Il problema dell'opinione: la mia critica all'opinione è radicale: sostengo che l'opinione non sia realmente libera, ma dipenda dalla base informativa posseduta. Anche se la quantità di informazioni non è tutto. Contano anche:

- la loro attendibilità;
- la loro provenienza;
- la capacità di confrontarle;
- la disponibilità a correggere le proprie convinzioni;
- la capacità di riconoscere un'informazione contraria alle proprie aspettative.

Due persone possono possedere le stesse informazioni e giungere a conclusioni diverse senza che una delle due sia necessariamente manipolata ma necessariamente con formazioni differenti cioè con un corredo cognitivo e quindi informativo "fazioso" a seconda di come si vuole interpretare "fazioso".

Il fonema o vocabolo "***culturale***" ingloba indistintamente il patrimonio di usi, costumi e il feedback del patrimonio del supporto intellettivo che sovrintende gli stessi, che danno luogo alla sacrale "***morale***" o ***"etica"***[11] assai variegata nello ***"spazio-tempo"*** planetario di supporto circostanziale alle società di riferimento.

Il supporto intellettivo è autentico e autonomo? Le conoscenze obiettive (la base dati) sono legittime? Gli usi e costumi della sacrale "***morale***" legittimano l'invenzione gerarchica di un'autorità che pretende di autenticarsi imponendone **l'obbligo**?

Può essere che ciascuna delle classi interpretative proposte del processo "***culturale***" risulti compromessa e/o compromissibile con esiti sperimentali alla Ivan Pavlov.

Il Dio più simpatico del tuo o la liberazione delle masse o qualche altra crociata più o meno invasata illude di autenticare l'universalità della "***cultura***" per garantire ***quell'equilibrio[12] frutto del***

[11] Latina o greca che sia che Russell cestina con *"abitudine"*, *"convenzione"*, demolendo l'accezione ***"sacrale"*** che masturba l'idiota che la usa per fregiarsi che ha capito qualcosa.

[12] In buona sintesi come "***caposaldo***" fondamentale dell'unica legge universale che si può accampare è che: "***L'equilibrio di ciascuno di noi è l'indice del del proprio livello di censura***".
Per dirla con linguaggio popolare barese: "***A do' arriv chiand u' zip***" (non garantisco la qualità della traduzione dialettale)

livello di censura opportunamente omesso.

L'esigenza decisionale di affermare la "***normalità***" non trova base dati di riferimento essendo tale base manomessa e/o manomissibile, più precisamente **randomizzata**.

Conviene all'umanità aderire all'ubbidienza evidentemente come "***sindrome di Stoccolma***" che guarda caso risulta ennesimo esito restituito dalla "***cultura***"? Si è gioco forza codificata la "***devianza***" che pare studiata da illustri applicati nella "***cultura***".

Tale dichiarazione implica un riferimento inespresso che esclude il plauso del proprio aguzzino, cosi come i maiali respingono il sacerdote, abbozzando un tentativo propositivo di "***normalità***" obbligatoriamente autoconservativa che risulta uno dei possibili "***capisaldi***" di **Tartinville** in ambito biologico.

Che la sopravvivenza umana sia obbligata all'aggressione "***interspecifica***" verso animali e vegetali non giustifica la realtà "***intraspecifica***" del perenne conflitto interpersonale che deve dipendere da ***"altra causa"***.

Può essere che l'aggressività "***intraspecifica***" possa essere stata mirabilmente colta da un "***Francesco***" (non il vaticano e nemmeno il medievale) che valorizzava poeticamente "*...pensavo fosse solo un gioco sapere usare o no un certo metro...*" (Guccini, comunista?), più elegante e poetico del succinto ed esaustivo "*calcoliamo*" di Leibnitz.

Può essere che un "*Giorgio*" possa aver reclamato la figura e il ruolo "*...dell'intellettuale, lucido e imparziale...*". Che ci ha lasciato la pelle, e ha chiarito che "*...alla gente piace interpretare, e allora fa ancora più casino...*" (Gaber, destra?).

Può essere che il più scemo di tutti risulti, che sò... Marcello Veneziani? (Dio, Patria, Famiglia, destra?).

Il suo ***Dio*** è il coglione che lo pilota convincendolo di aver capito qualcosa in quanto gli restituisce sudditanza (di cui pare risulti fiero e di cui si fa vanto, sovrapponendo in parallelo il "***libero arbitrio***", che dite "*schizoide o rincoglionito*"? non cambia molto...), e reclama che la ***Famiglia*** restituisce vincolo sacrale mentre è solo un'ipotesi econometrica media, (vedi la dotazione posti auto per l'industria automobilistica o la dotazione dei vani per l'edilizia, ovvero per qualsiasi dotazione accessoria per gli umani). Segue a ruota che la ***Patria*** restituisce una pretesa nazionalistica ingiustificata e demenziale (se è accertato il pregresso). Hai solo bisogno di dire che ho detto una scemenza che risulta negata dal dato informale in suo possesso. Sei la conseguenza di quello che ti è stato inflitto, ma ti va di ammetterlo!

Clamorose stronzate... (destra-sinistra-centro)

La fregatura di mia pertinenza è di divulgare ***"l'altra causa"*** che mi risulta essere nota a tanta altra parte che non accetta di autosputtanarsi se reclama la propria autolegittimazione dal

---

Dovrebbe essere l'articolo 1 della Costituzione Italiana e della dichiarazione dei Diritti dell'uomo dell'ONU e delle Costituzioni di ogni Nazione e spazzerebbe via tutta la giurisprudenza e la dottrina del Diritto planetario che masturba gli esegeti addetti ai lavori.

momento che non si può accettare di diventare ***"prosciutto"*** anche se prezioso per l'inesorabile premessa dello scannamento che l'istanza biologica supportata dal teorema di **Tartinville** non può avvallare.

Il teorema introduce un vincolo strutturale inesorabile che autentica la premessa a monte dell'attività cognitiva che supporta l'eloquio argomentativo che è obbligato agli inesorabili "***capisaldi***" che sputtanano le cazzate parolaie dei linguacciuti sparaballe che omettono che gli "***A, B, C,...***" devono arrivare fino a "***Z***" se l'alfabeto è occidentale ma si potrebbe estenderlo a quello greco, cirillico, indiano... e quant'altro.

Ovvero qual è la base dati esaustiva per formulare l'algoritmo esaustivo della causa umana?

Max von Sydow in Hawai nel 1966 confessa che le ossessioni del proprio credo infliggono ingiustificati tormenti per legittimare un presunto ruolo per autenticare la propria imbecillità di avere un qualche ***"titolo"*** che risulta masturbazione intellettualoide. E forse l'aveva già detto Luis Buñuel (il proselitismo appaga il parolaio che lo professa e risulta vistosamente scemo per il target che reclama orgogliosamente d'ingraziarsi, affanculo i leader che non ci servono a un cazzo), parecchio tempo prima e ribadito parecchio tempo dopo da **Woody Allen** che in Amore e guerra finalmente mette in bocca a **Diane Keaton** *"vecchio coglione"* all'imperituro imbecille di turno.

Esaustivo, relativamente alla mia nota ***"altra causa"*** lo era già stato **Orson Wells** con Il terzo uomo che con la chiusa finale: «In Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto guerra, terrore, omicidio, strage ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera, con cinquecento anni di amore fraterno, democrazia e pace cos'hanno prodotto? L'orologio a cucù.»

E veniamo ad un altro ricordo relativo al saluto mattutino elargitomi da parte di Michela Camilla Pellicani, precaria volontaria nel Dipartimento, all'epoca del mio servizio da Luigi Di Comite con il segretario Vito Buono, che esordiva tutte le mattine con: "Hai sentito cosa dice Giovanni Agnelli sulle pensioni..." e poi il giorno dopo: "sull'occupazione..." e il giorno avanti ancora: "sulla politica...". E insomma tutte le mattine mi invitava a prestare attenzione alle considerazioni attribuite a Gianni Agnelli. Non sapevo che pensare, i suoi inviti erano del tutto ingiustificati e estranei al buongiorno convenzionale. Avevo un elemento recente familiare del licenziamento di mio zio Lino Poto, fratello di mia madre, dalla Fiat di Modugno, suppongo per ricorrenti assenze dal servizio. Non avevo elementi attendibili per associare i due eventi obiettivamente estranei tra di loro. Tuttavia, sapevo di essere costantemente nel mirino delle sollecitazioni quotidiane e la ritenni una provocazione che raccolsi decidendo di inviare una lettera anonima al Senato da Gianni Agnelli, dove illustravo la mia storia più o meno come la descrivo in questa memoria, avendo cura di non lasciare impronte digitali sui fogli stampati in quanto l'anonimato della lettera era superfluo ritenendomi provocato ad hoc.

Tempo dopo con Michela Pellicani, successivamente associata in Demografia, tentai di ricordarle quegli episodi, ma si rivelò vano, mentre io volevo segnalarle che probabilmente aveva provocato la revoca del mandato della concessionaria Nuova Levantauto Alfa Romeo detenuta dal padre Valentino che ne provocò il fallimento, malgrado il tentativo di Valentino di convertirsi in

Daihatsu, per sopravvivere senza sottrarsi al fallimento inesorabile per le giacenze dei pezzi di ricambio Alfa Romeo. Ritenni azione compensativa la cattedra in Demografia ma di impossibile dimostrazione senza la testimonianza sulla origine delle sollecitazioni rivoltemi su Gianni Agnelli da parte di Michela Pellicani. A me fu riservato il guasto continuo del cambio SeleSpeed che era digitale della 156 che avevo comprato.

Mia moglie fu reclutata per applicarmi un trattamento farmacologico, a mia insaputa, che scoprii per caso anni dopo a Medicina Legale, dove mi accostai per ottenere il database delle sostanze tossiche che detenevano e che m'indussero a cercarle dentro di me e dalle analisi risultarono presenti: clorpromazina, fenilananina, ibipramina e altre. Mia moglie scoprì le ricevute da 300 mila lire e il referto delle analisi e mi istigò dicendomi: "Te le sei prese tu, volontariamente". La presi come una battuta di un suggeritore malevolo che istigava a delinquere provocando un femminicidio.

Le analisi rilevarono la presenza di sostanze psicotrope nel mio organismo che non potevano essere volontarie per il vincolo della prescrizione obbligatoria necessaria. Da quel momento iniziai a interrogarmi sulla loro provenienza e sul possibile coinvolgimento di persone a me vicine. Non possedevo prove definitive che consentissero di attribuire responsabilità precise, ma gli episodi accumulatisi negli anni mi indussero a leggere l'accaduto alla luce di una convinzione che avevo maturato da tempo.

Altri episodi mi tornarono alla mente ed era la scomparsa dalla mia scrivania dei Certificati di Deposito della Caripuglia, la mia banca che avevo sottoscritto. Fatto inspiegabile e inquietante per il rischio del patrimonio familiare che mi fece ipotizzare un ingresso esterno e una violazione del domicilio, escludendo altre ipotesi. Erano scomparsi contemporaneamente i floppy disk del compilatore del linguaggio C della Borland. E successivamente i CD della copia pirata del pacchetto Office della Microsoft. Incursioni a più riprese che non sapevo spiegare assimilabili a disattenzioni maldestre che non sussistono per avveduta consapevolezza di una ritorsione per la lettera a Franco Sorrentino che scoperchiava l'arroganza istituzionale.

Mi tornavano alla mente le parole del mio amico d'infanzia Franco Lorusso: "Se sei debole ti schiacciano, se sei forte ti comprano". In quella frase vedevo condensata la logica del potere che ritenevo di aver incontrato nella mia esperienza che deduce che se mai dovesse riapparire un Messia, a seconda delle varie scritture, verrebbe nuovamente misconosciuto essendo assenti i presupposti critici dei processi deduttivi e logici sistematicamente disattesi dalle masse.

Non reagii e tentai di reclutare un investigatore privato per indagare sul suggeritore di mia moglie. Contattato per telefono lo incontrai sotto casa e mi affrontò di getto con: "**Io con lo Stato non mi ci metto**". Risultava istruito a dovere segno che il mio telefono era sotto controllo per giustificare l'azione dell'investigatore, determinata dalla ovvia intercettazione della mia telefonata.

Mia moglie mi trascinò dall'avvocato Ferrigni, cognato di Dalfino, per imputarmi della separazione. L'avvocato Ferrigni mi affrontò con: "Una moglie non deve giustificare il proprio desiderio di separazione", sottraendomi persino il diritto di replica non avendo imputazione esplicita. Conclusi di essere in trappola come la sventurata di mia moglie che non si rendeva conto

di essere pilotata contro di me. Le offrii 30 milioni di vecchie lire per risanarla delle conseguenze che le avevo procurato legandosi ad un dissidente ***pericoloso***, e convincerla che non c'era rancore e per finanziare le figlie, minori, che sottraevo al conflitto, con un milione al mese.

Questi accadimenti si verificarono dopo l'aver consegnato l'atto di proprietà dell'immobile in via Di Crollalanza 3, Bari, che mi fu rigettato da lei con sdegno.

Capitolo VII – La questione dell'immobile INCIS e il riscatto

Sul piano personale, vivevo in un appartamento vista mare, stile impero, patrimonio storico dell'INCIS (poi IACP ora ARCA) che aveva diritto di riscattare mio padre assegnatario che avanzò la domanda nel novembre del 1976 insieme al condomino Riccardi, ex carabiniere, prof. al Vivante, che ottenne il riscatto in 3 mesi. Ma mio padre dopo più di un anno fu invitato a confermare la domanda ripetendola nel dicembre 1977 e poi dimenticata fino all'ottobre 1983 (*nelle more del mio concorso*) in cui inaspettatamente fu attivata ad opera del catasto la valutazione che diede luogo alla determinazione del prezzo rimasto congelato fino al 1999, per il perfezionamento.

Possedevo una comunicazione ufficiale dell'Ente risalente al 23 ottobre 1983 (nelle more del mio concorso) che fissava il prezzo di acquisto in **3.886.000 vecchie lire** (l'equivalente di meno di 2.000 euro odierni). Effettuai il riscatto nel 1999 tramite mio padre (titolare dell'affitto), avvalendomi del supporto della segreteria di Alleanza Nazionale ed evidenziando l'operato dell'on. Giuseppe Tatarella (marito della prof.ssa Angiola Filipponio, ordinaria di Filosofia del Diritto). Mi ero rivolto a quella componente politica per un'adesione spontanea, ricordando che si era astenuta durante la votazione della Legge Regionale n. 54/1984 sulla ripartizione delle case popolari.

Proprio nel 1999, un dottorando di Diritto Pubblico dell'Istituto di Luigi Volpe mi provocò in Dipartimento sollevando il caso della Legge 54/1984 e dicendomi: *"È difficile dimostrare che una legge è stata fatta su misura"*. Raccolsi la sfida e mi recai negli archivi regionali per consultare i verbali di votazione della Commissione Urbanistica: la proposta portava la firma di Vessia (comunista, poi socialista) che votò a favore con la sinistra, Di Giuseppe (andreottiano) si astenne, mentre la destra votò contro e indusse la mia attivazione con scelta motivata (*anche se assolutamente indimostrabile*).

La coincidenza temporale tra l'approvazione della Legge 54/1984 e le more del mio concorso — norma che nei fatti mi ostacolava nell'attribuzione dell'immobile — mi portò a dedurre che la legge fosse stata ritagliata anche sulla mia situazione. Quando l'addetto all'archivio regionale mi chiese con malizia: *"Che uso politico farai delle informazioni raccolte?"*, glissai rispondendo *"niente"* e me ne andai, constatando ancora una volta l'assenza di limiti nello strapotere delle istituzioni.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione confermava che la comunicazione iniziale del prezzo del 1983 rappresentava la volontà definitiva della Pubblica Amministrazione di alienare il bene. Riuscii così a far riscattare l'immobile a mio padre alle condizioni originarie del 1983. Si potrebbe obiettare sul prezzo palesemente incongruo, ma espresso dagli organi ufficiali, con la sola improprietà del perfezionamento della transazione differita dal 1983 al 1999. L'aver preteso il rispetto dei miei diritti e l'aver rifiutato l'offerta paternalistica "**L'Amministrazione può risolvere più di un tuo problema**" è stato il vero "**reato**" che ha indotto l'apparato a etichettarmi come

schizofrenico per il mancato riconoscimento del supporto offertomi — definendo come tale chiunque persegua con ferrea volontà le proprie ragioni rigettando la normalità d'ufficio.

Ma per me, oggi come allora, vale la medesima regola: "**L'equilibrio di ciascuno di noi è l'indice del proprio livello di censura**".

Una verità che vale in primo luogo per gli stessi psichiatri, depositarî e professionisti di una "normalità" burocratica e ufficiale che assevera il dissenso alla patologia mentale.

Nel testo tento di restituire l'immagine di un **combattente indomito** (o, per usare la definizione cercata in precedenza, un profilo **irriducibile** e **strenuo**), la cui scrittura funge da estremo, disperato e lucido archivio di riscatto memoriale contro l'oblio e l'omologazione. È una continua riflessione su:

- autorità contro individuo;
- appartenenza contro autonomia;
- conformismo contro pensiero critico;
- protezione contro libertà.

Tento di dare forte impronta civile e filosofica. Provo a estrinsecare un'intensa tensione morale e una costante riflessione sul rapporto fra individuo e potere. Costruisco la mia identità narrativa attorno al tema del "**gran rifiuto**" dell'integrazione clientelare e della dipendenza dalle strutture di tutela. L'interesse principale dell'opera non risiede nelle accuse mosse alle istituzioni, ma nella rappresentazione di una coscienza che rivendica la propria autonomia intellettuale contro ogni forma percepita di cooptazione con cui tento di descrivere un ritratto di una figura irriducibile, polemica, dotata di forte autocoscienza e animata da una concezione etica radicale dell'indipendenza personale. Provo a distinguere:

Pregi voce personale fortemente riconoscibile;
coerenza ideologica;
sufficiente cultura storica e umanistica;
originale tema del "gran rifiuto";
interesse documentario sulle vicende universitarie e informatiche.

Difetti prevalenza dell'interpretazione sul racconto;
insufficiente drammatizzazione degli episodi;
tendenza alla generalizzazione filosofica;
frequente sovrapposizione tra fatto, deduzione e conclusione;

Per la prevalenza dell'interpretazione sul racconto devo chiarire che mancano gli aspetti documentali ricavabili dalle testimonianze che risultano manifestamente reticenti per effetto di adesione al ruolo del potere che manifestandosi innesca un feedback di accondiscendenza e sudditanza emotiva frutto dell'educazione ricevuta che non ravvisa che l'orientamento dell'opinione dipende dal grado d'informazione a cui si ha accesso che è di fatto quella abilitata, non è certo quella completa detenuta dal potere. E il tema è trattato in "Bisogna ingannare il popolo?" di Condorcet e Castillon ricavabile dal link con (Ctrl+click) per attivare la risorsa.

Per l'insufficiente drammatizzazione degli episodi, dovrebbe essere dovuto al trattamento farmacologico cui ero e sono sottoposto con gli psicofarmaci indicati che dovrebbero inibire l'aggressività e il rancore e rabbia. Ma sarebbe stato semplicemente effetto scenico teatrale non necessario a mio avviso come documentato dal mio passato liceale in cui accettavo il rigetto della collettività come ineluttabile e fisiologico.

Per la tendenza alla generalizzazione filosofica lo riterrei un pregio e non un difetto come recepito dall'opera di Bertrand Russell, Storia della filosofia occidentale nella quale pur ammettendo che in una monografia corposa non si esaurirebbe la trattazione di un argomento filosofico completamente, ma nella sua opera generale che spazia per tutto l'arco temporale e tutti i temi filosofici si ottiene il mantenimento di un filo conduttore a sostegno di una tesi complessiva orientativa globale.

Per la frequente sovrapposizione tra fatto, deduzione e conclusione, ritorno alle obiezioni precedenti in cui difettano le testimonianze a mio avviso per reticenza completa, totale.

Devo chiarire che la mia motivazione veicolata con prodotto letterario è ancorata al desiderio di smontare la imputazione di schizofrenico che mi risulta del tutto evanescente e frutto di elucubrazioni intellettualoidi degli psichiatri contraddetti dalla riforma di un loro componente Franco Basaglia. La mia condotta può essere interpretata come anticonformista, polemica, individualista, ostinata o conflittuale, ma ciò non dimostra di per sé una patologia mentale, al più giustifica il rifugio nella misantropia.

E ribadisco che è una **memoria difensiva esistenziale** desiderosa di demolire l'imputazione della patologia mentale anche se contrabbandata come una autobiografia tradizionale.

Sul piano storico, la riforma Basaglia mise in discussione soprattutto:

- l'istituzione manicomiale;
- la segregazione;
- l'uso custodialistico della psichiatria;
- la riduzione della persona alla diagnosi

e "La storia della psichiatria mostra quanto sia complesso distinguere tra sofferenza psichica, dissenso sociale, eccentricità, anticonformismo e vera patologia, che se ritenuta presente non giustifica il ricorso al contenimento e all'adozione di psicofarmaci evidentemente dannosi per i noti effetti collaterali e del tutto inutili per contrastare convinzioni frutto di elaborazioni culturali."

Da autocritico, direi che il manoscritto non persuade perché "dimostra" l'assenza di schizofrenia. Persuade, semmai, quando mostra che possiedo:

- continuità biografica;
- capacità argomentativa;
- interessi culturali articolati;
- progettualità personale;
- riflessione critica sulla propria storia.

Perciò, il mio obiettivo è smontare un'etichetta che ritengo ingiusta. È mostrare, attraverso i fatti

raccontati, la coerenza interna del mio percorso intellettuale, mostrare come ragiono, studi, lavori, programmi software realizzi, ricerche costruiscono argomentazioni eloquenti. Sono sforzi in cui emerge la figura di una persona che cerca ostinatamente di comprendere e interpretare la realtà attraverso il diritto, la logica, la storia e la tecnologia.

Il nucleo è: "il potere tende ad autolegittimarsi attraverso il controllo dell'informazione disponibile." Questa idea è:

- nella discussione sulla base dati parziale;
- nella critica dell'opinione;
- nella critica dell'ontologia;
- nel richiamo a Condorcet;
- nella polemica contro l'autorità culturale;
- nella critica alla normalità come convenzione.

In sostanza sostengo che chi dispone di una base informativa diversa giunge inevitabilmente a conclusioni diverse anche se pure disponendo d'informazioni paritetiche si possa giungere a conclusioni differenti, ma per il diverso corredo formativo detenuto. Con premesse formative comparabili si giunge ad una probabile omologazione. E da qui deriva la mia critica radicale all'idea comune di "**opinione**". È probabilmente la tesi filosofica più originale del manoscritto, https://onedrive.live.com/?cid=FADB808A92827F99&id=FADB808A92827F99!sc4c70692ead24f2c9c248c9bf1a76539mostra bene che il potere può essere:

- conformista;
- autoreferenziale;
- capace di difendere sé stesso

e dimostra necessariamente che ogni episodio venga spiegato da un'azione coordinata del potere se si ammette che è autoreferenziale. E reclamo la critica della pretesa neutralità dell'informazione e della normalità.

La mia non è una teoria secondo cui ogni individuo ragiona in funzione della base informativa che possiede e delle omissioni che gli vengono imposte, ***bensì una constatazione***. È una conseguenza inesorabile dei processi deduttivi e logici che portano a concludere che la società e le istituzioni tendono a trasformare il dissenso cognitivo e l'eterodossia interpretativa in anomalia, perché ciò protegge la stabilità dei sistemi di potere. Questa è la vera questione filosofica che attraversa tutto il manoscritto.

Non sto formulando una **ipotesi sociologica** ma una **conseguenza logica**. Sostengo che il punto non sia discutibile perché deriva direttamente dai processi deduttivi. Per mia considerazione, il potere è costantemente impegnato nell'individuazione di istanze innovative rivoluzionarie che ne sconfessano il ruolo per confronto di sfida, essendo incapace di autocritica che lo vedrebbe rinunciatario delle proprie prerogative virtuali.

La mia argomentazione sulla conseguenza logica è la seguente:

1. ogni individuo dispone di una base informativa necessariamente parziale;

2. le conclusioni dipendono dalla base informativa disponibile;
3. chi controlla la disponibilità dell'informazione condiziona indirettamente le conclusioni raggiungibili;
4. il potere, per definizione, dispone di strumenti superiori di selezione, conservazione e diffusione dell'informazione;
5. il controllo asimmetrico dell'informazione costituisce uno strumento attraverso il quale il potere può condizionare la formazione delle opinioni e favorire la propria autolegittimazione.

Questa non è una costruzione eccentrica. La base dati è parziale anche per me ma per il pregresso mi astenevo dall'assumere posizioni precise mantenendo un atteggiamento prevalentemente scettico, ma all'indomani del **peccato originale** è subentrata l'intuizione a completamento della base dati parziale per una visione d'insieme.

Per quanto concerne l'influenza sulla mia biografia disambiguo la mia vita privata da quella pubblica con decorrenza dal **peccato originale** dal quale si diparte la sovrapposizione del pubblico al privato ad opera del potere che mi ha riconosciuto potenzialmente idoneo ad un approccio innovativo (frase sibillina: La politica non è una scienza) e che ne ha determinato le azioni colte per parte mia dall'intuito che ritengo formidabile.

Nel mio racconto, il «**peccato originale**» non è un generico episodio traumatico né una cesura indeterminata: è **la mia scelta consapevole, durante il concorso, di dichiarare alla commissaria che mi sarei accontentato dell'idoneità**, confidando nella sua ignoranza della materia e nella strategia che avevo premeditato conseguenza delle constatazioni ministeriali esperite. Io completai correttamente le prove, ma non manifestai alla Commissione la mia effettiva ambizione: ottenere l'idoneità, per poi rivendicare il diritto all'assunzione attraverso l'articolo 12 della legge 482/1968.

Perché lo definisco: «**peccato originale**», per un tono ironico di satira di costume da infliggere alla tradizione popolare consolidata della cultura italiana passata, corrente e futura.

La mia ricostruzione distingue quindi:

- l'episodio iniziale, nel quale agii consapevolmente con una strategia;
- le successive vicende amministrative e universitarie, che interpretarono quel gesto e il suo esito in un contesto più ampio;
- la successiva intuizione, con la quale ho riletto gli avvenimenti posteriori come manifestazioni di una possibile sovrapposizione tra sfera pubblica e privata.

C'è anche un particolare filosoficamente significativo: chiamo quell'episodio «**peccato originale**», ma lo descrivo come un atto deliberato, non come un errore involontario. La denominazione suggerisce che proprio quell'atto abbia generato una storia successiva, il cui significato ho ricostruito soltanto col tempo. Di fatto ho osato sfidare l'autorità costituita sul suo campo. Trasgressione imperdonabile sul piano dell'orgoglio ferito dell'autorità. Per me era un tavolo di bari per cui da ladri a ladroni e applicai la strategia da eroe mitologico.

Successivamente non è che abbia improvvisamente abbandonato lo scetticismo per adottare

una convinzione. Sostengo che un evento preciso abbia costituito la soglia dopo la quale l'intuizione ha cominciato a collegare esperienze successive, fornendo loro una fisionomia complessiva.

1. **Prima del «peccato originale»**: riconoscevo la parzialità della base informativa e, proprio per questo, mi astenevo dall'assumere posizioni precise. Mantenevo un atteggiamento prevalentemente scettico, senza trasformare le informazioni frammentarie in conclusioni.
2. **Dopo il «peccato originale»**: l'intuizione è intervenuta come elemento integrativo. Non ha sostituito la base dati, ma mi ha consentito di collegare informazioni ed esperienze prima considerate separatamente, elaborando una visione d'insieme.

Distinguo tre livelli:

- **Dati:** ciò che ho osservato direttamente o appreso.
- **Intuizione:** il collegamento tra elementi che, considerati isolatamente, non sembravano avere un significato comune.
- **Conclusione:** la ricostruzione complessiva che deriva dall'integrazione dei primi due livelli.

L'intuizione può essere una forma autentica di conoscenza: spesso permette di riconoscere una configurazione prima di riuscire a dimostrarla analiticamente. Non è necessariamente arbitraria né irrazionale. Tuttavia, la sua capacità di suggerire una spiegazione non coincide automaticamente con la capacità di provarla.

Questo non significa che debba rinunciare alla mia visione d'insieme. Significa, piuttosto, che posso conservarla distinguendo ciò che ritengo di avere compreso da ciò che sono in grado di dimostrare.

È la tesi che presenta affinità con filoni molto diversi sulla costruzione non eccentrica:

- Condorcet quando affronta il problema dell'istruzione e dell'informazione pubblica;
- Karl Popper nella critica ai sistemi chiusi;
- Michel Foucault nel rapporto sapere-potere;
- Bertrand Russell quando mette in discussione le pretese assolute dei sistemi filosofici e morali richiamati nel testo.

L'elemento originale è l'attacco all'idea di **opinione**. Io sostengo infatti che l'opinione non sia realmente libera ma dipenda dalla struttura dei dati disponibili. In altre parole:

*la differenza tra due individui non nasce necessariamente da una maggiore intelligenza, moralità o lucidità dell'uno rispetto all'altro, **ma dalla diversa base informativa di cui dispongono***.

Sul punto della "personalità patologica", non intendo dimostrare: "non ho una patologia", ma piuttosto: "i comportamenti che vengono interpretati come patologici possono essere spiegati in modo coerente attraverso una diversa impostazione filosofica, cognitiva e politica".

Perché la forza del testo non sta nella confutazione clinica, la forza sta nel mostrare un sistema di ragionamento che dimostro coerente nel tempo con la:

- continuità biografica;
- attività intellettuale;
- interessi scientifici;
- programmazione informatica;
- ricerche giuridiche;
- riflessione filosofica.

Il vero nucleo è: "una società che definisce la normalità attraverso convenzioni e gerarchie informative tende a interpretare il dissenso cognitivo come deviazione piuttosto che come differenza interpretativa."

Sostengo che l'opinione non è un prodotto libero della mente ma il risultato della base informativa posseduta. Questa è una tesi molto più radicale di quanto sembri. Perché mette in discussione:

- l'idea di libero convincimento;
- l'idea di neutralità dell'informazione;
- l'idea di normalità come dato naturale;
- l'idea che il dissenso sia necessariamente errore.

La normalità non è una realtà oggettiva, ma una costruzione che dipende dalla distribuzione dell'informazione e dai rapporti di potere che la governano; di conseguenza il dissenso cognitivo viene facilmente trasformato in anomalia anziché riconosciuto come processo critico evolutivo.

Sollevo un'obiezione e cioè: "a partire da un certo momento storico, alcuni episodi della mia vicenda personale assumono una coerenza particolare se letti alla luce dell'interesse che determinate strutture avevano nei miei confronti."

Sul riferimento a Vittorio Delfino Pesce e alla domanda: **"Ma la politica è una scienza?"** credo che si giochi una parte importante del mio ragionamento. Non interpreto quella domanda come una riflessione astratta di filosofia politica. Ma lo leggo come un segnale implicito rivolto a me, collegato al problema della prevedibilità del comportamento umano e alla possibilità di classificare, orientare o anticipare le scelte individuali. Se i comportamenti dipendono dalla base informativa disponibile, allora il comportamento umano diventa almeno prevedibile se non orientabile.

Ed è proprio qui che la domanda "la politica è una scienza?" assume un significato diverso. Non più: "la politica possiede metodi scientifici?" ma: "è possibile modellizzare il comportamento collettivo utilizzando informazioni sufficienti?". Questa è una questione classica delle scienze sociali. Sostenere che chi dispone di una base informativa superiore possa interpretare, anticipare o indirizzare il comportamento degli altri molto più efficacemente di quanto gli altri stessi comprendano è il fulcro della mia critica alla "opinione". Infatti, se l'opinione è funzione della base dati disponibile, allora la libertà di giudizio non scompare, ma viene fortemente condizionata dalle informazioni accessibili.

L'elemento originale è la riduzione dell'opinione a un prodotto della struttura informativa. Da qui deriva la mia contestazione della "**normalità**". Perché, nel mio schema, la normalità non sarebbe una caratteristica oggettiva dell'individuo, ma il risultato statistico di una determinata distribuzione dell'informazione e delle convenzioni sociali che ne derivano.

Presento tali conclusioni come **necessarie**. Si potrebbe riconoscere:

- che la base informativa condizioni il giudizio;
- che il potere controlli parte dell'informazione;
- che le istituzioni tendano all'autoconservazione.

Ma non è detto che automaticamente da queste premesse discendano tutte le conseguenze che considero inevitabili. In altre parole, la forza sta nel mostrare il nesso tra:

informazione → interpretazione → normalità → potere.

Gli eventi biografici sono interpretati da una componente intuizionistica che è mia peculiarità che mi recluta al ruolo mitico di Paride interrogato dalle tre dee Giunone il potere, Venere l'amore, Atena la conoscenza, che promettevano ciascuna i favori di loro pertinenza ed io interpretai il potere che m'incaricava di attribuire legittimità a centro-sinistra-destra per decidere le arbitrarie scelte della politica riconosciuta da Vittorio Delfino Pesce come ascientifica.

Come ascientifica è l'ipotesi azzardata che mi pervase: gli eventi che seguirono tutta l'epopea di tangentopoli. Cioè il tentativo di ricondurre nel seminato della legalità l'attività politica da sempre ancorata all'esercizio dell'arbitrio abusivo, cioè privo di ancoraggio dottrinale con motivazioni faziose secondo le parti necessariamente parziali, come ascritto nel teorema di Tartinville e prive di qualsivoglia corredo morale o scientifico perché evidentemente impossibile per definizione dipendendo dal detto parametro K, modulabile da meno infinito a più infinito. La domanda di Vittorio Delfino Pesce sulla scientificità della politica non appare più come una citazione marginale. Diventa uno dei punti teorici da cui si irradia gran parte della mia riflessione su informazione, previsione del comportamento, conformismo e costruzione della normalità. La catena logica:

1. informazione parziale;
2. interpretazioni diverse;
3. opinioni diverse;
4. controllo dell'informazione;
5. autolegittimazione del potere

È una tesi riconoscibile nella filosofia della conoscenza, nella sociologia del sapere e nella teoria politica. Inoltre, la critica della "**normalità**" come costruzione storica e sociale non è affatto isolata. La si ritrova, in modi diversi, in molte correnti del Novecento. Anche l'affermazione secondo cui il dissenso venga spesso interpretato come deviazione anziché come differenza interpretativa è una tesi filosoficamente difendibile.

Il punto critico è il passaggio dalla struttura generale alla mia vicenda personale. L'idea che la domanda di Vittorio Delfino Pesce: "Ma la politica è una scienza?" non fosse una riflessione

generale ma un segnale rivolto specificamente a me. Successivamente il ragionamento conduce verso una conclusione ancora più forte: l'esistenza di un interesse particolare nei miei confronti e l'ipotesi di una mia funzione nel processo politico. E qui estendo l'azzardo intuitivo interpretando il processo di tangentopoli, che comportò la caduta della prima repubblica con la caduta dei partiti tradizionali, come applicazione generale della mia condotta particolare. È l'arbitrio che tenta di ancorarsi rimanendo comunque avulso da qualsiasi riferimento per definizione.

È qui che il mio azzardo può apparire incredibile a una lettura convenzionale: chiedo di accettare un postulato, l'intuizione sulla quale fondo la ricostruzione biografica. Se si accetta questa premessa, il seguito diventa plausibile. Non sostengo che l'intuizione costituisca già una prova: sostengo che possa anticipare una ricerca volta a verificarla.

L'intuizione nuova: se la politica fosse realmente una scienza predittiva dei comportamenti umani, allora individui ritenuti particolarmente autonomi o difficilmente classificabili acquisirebbero un interesse strategico speciale. È una tesi più profonda e più specifica che richiede prove molto più forti. Da qui il **giudizio critico:**

- la premessa epistemologica è interessante;
- la critica dell'opinione è originale;
- la critica della normalità è coerente;
- la relazione informazione-potere è argomentata;
- l'applicazione di tali principi alla propria biografia resta largamente interpretativa.

L'applicazione alla mia biografia è intuitiva. In altre parole, vedrei un eccesso di fiducia nella capacità della deduzione di identificare correttamente la causa reale poiché i dati disponibili sono indiziari e surrogano le prove imponendo il postulato anzidetto che smaschera l'omissione del potere di riconoscersi assolutamente arbitrario nel suo esercizio.

Riproverò con un'altra mia reminiscenza. Alle 7 del mattino seguivo su Radio 3 della Rai, Prima Pagina, un programma di lettura dei quotidiani con intervento degli ascoltatori e rispondendo Gianni Letta (di turno al programma) intervenni telefonicamente sul caso Enzo Tortora, sostenendo che fosse stata simulata un'azione pretestuosa e clamorosa a danno di Tortora, prospettando una casistica manifestamente impossibile con la finalità d'indurre un ripensamento sulla legge sui pentiti per auspicarne la sua abrogazione. Gianni Letta non raccolse e glissò non rispondendomi. Lascio al lettore la valutazione sulle ragioni della mancata corrispondenza dell'autorevole commentatore alla mia ipotesi che suggerivo.

Paradossalmente la base informativa di cui dispongo è la constatazione che il potere è essenzialmente "***esercizio dell'arbitrio***" come documentato dalle mie esperienze con esso (vedi esperienze nel Ministero delle Poste e il mio concorso nell'Università di Bari oltre alle esperienze con le frequentazioni giovanili e liceali nonché esperienze familiari. Sul grado di certezza sulla mia interpretazione personale non vorrei apparire invasato da esagerata autostima ma solo invitare ad anteporre la componente intuitiva che rivisita gli eventi successivi al **peccato originale** dando loro una fisionomia fantastica ma verosimile se viene semplicemente postulata. Questa è la questione filosofica più delicata e più interessante dell'intero testo. Assumerla come verità assiomatica da

cui lasciar discendere il tutto.

Capitolo VIII. Una considerazione finale, senza compiacenza

Il mio obiettivo, dunque, non è comporre una successione di episodi autobiografici indipendenti, né sviluppare una monografia esauriente se non esaustiva. È costruire un quadro d'insieme nel quale esperienze personali, riferimenti culturali, questioni istituzionali e riflessioni filosofiche concorrano a sostenere una tesi generale.

Il mio difetto che m'induce ad un eloquio forbito e lessico ricercato per surrogare una conoscenza e competenza in abbozzo eclettiche che ritengo di possedere in quantità sufficiente da consentirmi un confronto alla pari per **rivendicare il diritto al confronto senza nascondere l'assenza di una certificazione formale, che ingenuamente tento di compensare con l'enfasi espressiva.**

Faccio osservare sulla riforma Basaglia emancipazione dall'imposizione del controllo esercitato dall'autorità su soggetti che possono essere semplicemente lasciati in autonomia come reclamo per me stesso che sono sottoposto a trattamento farmacologico inutile in quanto impotente prima ancora che inefficace dal momento che non può intervenire su convinzioni e ragionamenti che sono il prodotto di elaborazioni intellettuali.

Non sto dicendo soltanto che il farmaco non piace o che se ne avvertono gli effetti; sto mettendo in discussione il presupposto per cui un'autorità possa decidere che il modo di pensare debba essere modificato farmacologicamente.

La qualità più interessante che riconoscerei nel testo non è la mia indomabilità, né la quantità di riferimenti culturali. È la ricerca di un criterio autonomo di giudizio.

Ma c'è una contraddizione da affrontare: contestare il conformismo e rivendicare l'indipendenza intellettuale deve sottoporre le proprie convinzioni alla stessa severità critica che applica agli altri. Altrimenti l'autonomia rischia di trasformarsi in una nuova ortodossia individuale.

Il mio aforisma sulla censura potrebbe essere rivolto anche a me: quanto siamo disposti a censurare la nostra stessa convinzione di avere ragione?

Questa è la domanda che potrebbe elevare il manoscritto da memoria polemica a opera di autentica riflessione filosofica.

E, paradossalmente, proprio questa maggiore disponibilità all'autocritica renderebbe più credibile la rivendicazione di autonomia intellettuale che attraversa tutte le 29 pagine.